

Il regime di Zeroual giudica di «basso profilo» la delegazione. Bruxelles potrebbe inviare i ministri degli Esteri

Algeri sbatte la porta alla troika Ue S. Egidio per una conferenza di pace

L'Unione europea deciderà il 26 gennaio. L'8 febbraio partirà una delegazione del Parlamento. Riccardi critica «il complesso dell'ingerenza» e chiede di coinvolgere Europa, Usa e arabi. Intanto una bomba esplose in una moschea: un morto e 8 feriti.

Montenegro spari e scontri nella capitale

Raffiche di fucili automatici Ak-47 Kalashnikov e sirene di ambulanze hanno lacerato la notte di

Podgorica, piccola capitale del Montenegro, alla vigilia dell'insediamento del neopresidente Milo Djukanovic, e almeno 48 persone sono rimaste ferite, pare da colpi di arma da fuoco e dall'esplosione di una granata. Testimoni oculari hanno precisato che il sinistro crepitare dei Kalashnikov è echeggiato subito dopo che la polizia, in maggior parte leale a Djukanovic, ha rimosso con l'aiuto di mezzi blindati barricate erette su un ponte del fiume Miraca da circa 10 mila sostenitori del presidente uscente Momir Bulatovic, che non accetta di essere il primo capo di Stato legalmente sconfitto in tutti i paesi dell'ex Jugoslavia. Le ambulanze hanno fatto la spola tra la zona dove si trova l'edificio del parlamento e gli ospedali di Podgorica e il centro è rimasto presidato e invaso dal fumo dei lacrimogeni. La tensione resta alta e la richiesta della comunità internazionale per un passaggio dei poteri pacifico e democratico in Montenegro rimane per ora sulla carta, come già successo, rilevano gli osservatori, in altre occasioni nei Balcani. La folla dei sostenitori di Bulatovic è rimasta nei pressi del Parlamento per attendere i risultati dei negoziati tra le due fazioni della principale formazione politica montenegrina, il partito democratico socialista (Dps). Negli incidenti vi sono stati feriti 44 poliziotti e quattro civili e la notizia è stata confermata da Bulatovic, mentre diceva alla folla che il primo ministro della Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro), Radjoe Kotic, ha invitato le fazioni rivali ad un incontro «urgente».

ROMA. «Se la casa del vicino brucia dovremmo lasciarla bruciare perché non è nostra?». Metafora inequivocabile quella di Andrea Riccardi, fondatore di S. Egidio, che rinnova così il favore per «l'ingerenza umanitaria», a suo tempo evocata dal Papa, e oggi riproposta per l'Algeria che appunto brucia a due passi dall'Europa. Ancora ieri sera, infatti, una bomba è esplosa in una moschea di Baraki, a quindici chilometri da Algeri. Il primo bilancio parla di un morto e almeno otto feriti fra i fedeli riuniti per la preghiera serale.

Agire dunque? I capi di Algeri guardano con sospetto ad ogni iniziativa internazionale e ieri hanno infatti fatto sapere che la troika europea, composta da alti funzionari di Gran Bretagna, Lussemburgo e Austria che doveva mettersi in viaggio nei prossimi giorni, non riceverà alcuna accoglienza ufficiale. Algeri giudica «inadeguata» la composizione della delegazione.

Il diniego è stato accolto con «delusione» a Londra (i britannici reggono la presidenza Ue) e il ministro degli Esteri Cook ha fatto intendere che l'Europa potrebbe proporre «una visita a livello ministeriale». Se ne parlerà il 26 gennaio nel corso della riunione dei ministri degli Esteri. Un'altra occasione di confronto con gli algerini è in agenda per l'8 febbraio

quando si metterà in viaggio una delegazione del parlamento europeo.

Qualcosa dunque si muove, pur tra mille ostacoli e improvvisi dietro front dei capi di Algeri sempre sospettosi verso ogni iniziativa internazionale. Per l'Algeria si muove la Comunità di S. Egidio giusto tre anni dopo la conferenza che portò alla firma della Piattaforma che raccoglie il consenso di un vasto arco di forze islamiche e laiche, ma che si scontrò con il secco rifiuto del governo e la rabbiosa avversione alla pace dei gruppi più radicali dell'estremismo islamico. «In tre anni - ha detto ieri Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Trastevere - non c'è stato un solo fatto che abbia segnato una svolta. Questo stallo fa felici i terroristi, i paesi arabi e alcune cancellerie occidentali, ma bisogna rompere questo "pactum sceleris"».

S. Egidio dice che l'Occidente si deve liberare del «complesso dell'ingerenza» ed agire. Di qui la rinnovata proposta di tenere al più presto una «Conferenza internazionale per l'Algeria» - della quale ha parlato ieri Marco Impagliazzo - che veda riuniti gli sforzi diplomatici degli europei, degli americani e dei paesi arabi.

L'iniziativa dovrebbe assomigliare a quella sul Medio Oriente che si tenne nel 1991 a Madrid. Il regime di Zeroual accetterà il confronto e la me-

diazione internazionale? E i mutamenti intervenuti in Algeria (radicalizzazione sanguinaria dell'estremismo islamico, elezioni e coinvolgimento nel governo di alcuni movimenti islamici) hanno fatto perdere di efficacia alla Piattaforma firmata a Roma tre anni fa? Ed è realistico prospettare una conferenza internazionale? Riccardi ribatte alla raffica di domanda di giornalisti «critici» affermando che quel documento «non è il Vangelo» e che S. Egidio non intende «mediare» bensì offrire un luogo di confronto tra algerini. Ma aggiunge: «L'errore, nostro e di tutto l'Occidente, è stato quello di aver fatto troppo poco».

Di qui trae origine lo slogan scelto per le manifestazioni promosse da S. Egidio per il 22 gennaio a Roma, Barcellona, Bruxelles e Berlino. Amnesty International e altre organizzazioni internazionali appoggiano l'iniziativa. Chi aderisce sfilerà in silenzio portando candele accese per ricordare e vittime innocenti e di desaparecidos che - come ha detto Marco Maraziti illustrando ieri l'iniziativa - potrebbero essere migliaia. Un appello per la pace in Algeria è stato sottoscritto in Italia da intellettuali, teologi, esponenti religiosi ebrei, cristiani e musulmani secondo i quali la «coscienza di credenti di ogni fede è turbata dal fatto che si

uccida in nome di Dio che non conoscerebbe né clemenza né misericordia e che sacrifica bambini, donne, e innocenti».

Mentre dall'altra sponda del Mediterraneo intanto arrivano notizie di nuove uccisioni, è stato rilasciato, dopo essere stato trattenuto in carcere un giorno, Abdelkader Hachani considerato il dirigente di spicco del Fis dopo che Abassi Madani è stato costretto alla residenza sorvegliata. In un'intervista al quotidiano Le Monde il capo islamico aveva pochi giorni fa ribadito che la comunità internazionale non deve minacciare la «sovrantità dell'Algeria». «Il Fis - aveva tuttavia aggiunto - ritiene che la comunità internazionale ha i mezzi per spingere il potere ad operare per il ritorno alla pace attraverso un vero dialogo tra tutte le forze politiche rappresentative».

Hachani, nell'intervista a Le Monde, accusa nuovamente il regime di aver trucidato i detenuti che nel febbraio di 1995 avevano animato la rivolta nel carcere di Serkadji. La ribellione venne sedata con estrema violenza dalle forze di sicurezza e Hachani era detenuto in quel carcere quando scoppiò la protesta.

Toni Fontana

In sciopero della fame il gruppo di somali arrivato a Roma per denunciare violenze

Somalo fermato, minacce agli italiani «Siamo vittime, ci trattate da colpevoli»

Il clan del giovane accusato di aver partecipato all'omicidio di Ilaria Alpi preannuncia rappresaglie a Mogadiscio. La comunità somala in Italia chiede un'inchiesta parlamentare. Il Senato avvia un'indagine conoscitiva.

ROMA. «Un attacco promosso dal governo italiano». Così i somali considerano il fermo di Hashi Omar Hassan, il ragazzo partito dalla Somalia nei panni di vittima e finito in manette con l'accusa di aver partecipato all'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel marzo del '94. Ali Hassan Juma'ale, capo del sotto-clan degli Abdalla Araone, lo stesso a cui appartiene il giovane somalo, minaccia rappresaglie contro gli italiani a Mogadiscio. Hashi non è un assassino, le violenze le ha subite dai militari italiani: se non verrà rilasciato, la sua genesi aprirà risponderà.

Non ci stanno, i somali, a veder ribaltate le carte in tavola. I primi a protestare sono i compagni di viaggio di Hashi, in questi giorni ospitati all'ospedale militare del Celio. Da ieri sono in sciopero della fame, contestano il modo in cui sono stati trattati: come colpevoli, non come vittime degli abusi del contingente italiano in Somalia. Fioccano accuse contro l'invio speciale in Somalia, l'ambasciatore Giuseppe Cassini: è lui, dicono, l'artefice dell'impostura. L'avvocato dei somali Douglas Duale ne chiede il

ritiro. E la comunità somala in Italia rilancia. Parla di una «campagna di dissuasione» per mettere a tacere vittime e testimoni di stupri e torture e chiede un'inchiesta parlamentare. «Si ha l'impressione che si intensifichino i tentativi di insabbiamento tanto delle indagini di Restore Hope che sull'assassinio di Ilaria Alpi», dice il presidente Fatuma Hagi Yassin.

Sul caso Somalia è stata decisa dal Senato un'inchiesta conoscitiva. Il capo della procura di Roma Salvatore Vecchione ci tiene intanto a precisare che non c'è stata nessuna «trappola», ma solo una serie di fortuiti circostanze. Il nome di Hashi Omar Hassan era già venuto fuori nell'estate scorsa. Quando la Procura è stata informata dell'imminente arrivo in Italia del giovane somalo, ha verificato con la Commissione Gallo - che indagava sugli abusi commessi dai militari italiani - se Hashi godesse di qualche forma di immunità. Vista la risposta negativa, ha disposto l'interrogatorio e poi il fermo.

L'accusa che ora pesa sul ventiquattrenne somalo è pesantissima: concorso in omicidio premeditato. Il

ragazzo sarebbe stato alla guida della Land Rover che tese l'agguato ad Ilaria. Due cittadini somali lo hanno riconosciuto, l'autista della giornalista Rai e Ahmed Jelle che assistette alla sparatoria dal terrazzo del vicino albergo «Amana». Le loro testimonianze concordano, Hashi non era tra quelli che hanno sparato, non è mai sceso dall'auto. E ancora: il commando non avrebbe freddato Ilaria con un colpo a bruciapelo, non sarebbe stata un'esecuzione insomma. Su questo punto controverso potrà forse fare luce una superconsulenza disposta dal pm Franco Lonta.

Fonti anonime Mogadiscio indicano nel giovane fermato il proprietario della jeep blu coinvolta nell'agguato ad Ilaria Alpi. Sin dal '92 Hashi avrebbe affittato la sua auto e come autista aveva lavorato anche per il Comitato internazionale della Croce rossa. La Land Rover sarebbe stata rivendicata di bianco dopo l'omicidio.

Il movente dell'omicidio, secondo queste ricostruzioni, potrebbe essere la vendetta. Hashi era stato arrestato nel '93 e, secondo la sua versione, avrebbe subito pestaggi e torture da

parte di militari italiani, prima di essere gettato in mare, con mani e piedi legati. La morte di Ilaria in questo quadro potrebbe essere stata solo casuale, il commando in realtà avrebbe mirato ad un rapimento per ottenere un riscatto a titolo di risarcimento. Tutto qui? Non è detto. «Ilaria aveva paura più degli italiani che dei somali», ha ribadito ieri in un'intervista su Canale 5 il maresciallo del Tusciana Francesco Aloj, confermando quanto aveva già dichiarato nell'estate scorsa all'Unità. La giornalista Rai era stata testimone di violenze e stupri ed intendeva denunciarli.

Alla Questura di Roma è stato intanto ascoltato il medico somalo Omar Hashi Dirà che vive a Perugia, nipote di Aidid. O meglio preunto nipote, visto che la figlia del generale Aidid smentisce ogni parentela. «Non so niente del traffico d'armi», ha affermato Dirà riferendo però di aver saputo che l'omicidio seguì una telefonata fatta dall'estero da Omar Mugne, un italo-somalo titolare di una società di pescherecci già dal '91 sospettata di traffici illeciti.

A un anno dalla scomparsa di

CARLO FERMARIELLO le figlie Carla, Ada e Giulia e la mamma Rosa, ricordano il loro adorato papà forte, dolce, comprensivo di cui sentiranno per sempre la mancanza.

Roma, 15 gennaio 1998

Vico Equense ricorda

CARLO FERMARIELLO

L'amministratore Comunale di «Vico» ricordando la lealtà, la generosità e lo straordinario impegno profuso da Carlo Fermariello per il rilancio di Vico Equense, ricorderà il «Suo Sindaco» in Consiglio oggi 15 gennaio e con una messa di suffragio venerdì 16 gennaio alle ore 18.00 nella Parrocchia dei Santi Ciro e Giovanni

Vico Equense, 15 gennaio 1998

Un anno fa, il 15 gennaio, moriva a Napoli, stroncato da una improvvisa, inguaribile malattia

CARLO FERMARIELLO Presidente fondatore dell'Arci Caccia

la Direzione Nazionale e la Presidenza lo ricordano con incolmabile rimpianto a tutti coloro che lo hanno conosciuto nel corso della sua lunga attività sindacale e di partito oltreché di dirigente deicaccatori.

La nobile figura di Carlo Fermariello, per iniziativa dell'Unione Pds della Campania, dell'Unione Pds di Napoli, dell'Unità di base del Pds «Carlo Fermariello» di Napoli e di quella di Vico Equense, paese di cui Carlo Fermariello era sindaco allorché fu stroncato dal male, sarà ricordato il 17 gennaio (ore 17.00) al Circolo Artistico Politecnico di piazza Trieste e Trento di Napoli dall'onorevole Giorgio Napolitano, ministro degli Interni e federo amico dello scomparso, da Guglielmo Allodi, segretario regionale del Pds e da Osvaldo Veneziano che nell'Arci Caccia è stato uno dei più stretti collaboratori di Carlo.

Roma, 15 gennaio 1998

Il Presidente dell'Arci Caccia Osvaldo Veneziano, la Presidenza, la Direzione nazionale e i compagni dell'apparato centrale, con immutato affetto, ricordano a tutti gli iscritti e a quanti altri lo hanno conosciuto, apprezzandone le grandi doti civili, politiche e morali di

CARLO FERMARIELLO indimenticabile presidente e fondatore dell'Associazione, scomparso un anno fa e sottoscritto Lire 500 mila per l'Unità.

Roma, 15 gennaio 1998

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'Arci Caccia Luciano Amoretti, il direttore di «Politica Venatoria» Flavio Gasparini e i on. Arturo Marzano ricordano con tanto affetto il caro Presidente.

CARLO FERMARIELLO immaturamente scomparso un anno fa.

Roma, 15 gennaio 1998

Il Presidente dell'Unavi, Nello Adelmi e il Segretario generale, Marco Ciarafoni, a un anno dalla morte, ricordano al mondo venatorio la nobile figura di

CARLO FERMARIELLO Presidente dell'Arci Caccia.

Roma, 15 gennaio 1998

Le compagne ed i compagni dell'Unione Pds di Borgo San Paolo partecipano al profondo dolore del compagno Evio Giubilei per la perdita della mamma

ASSUNTA TABANI Esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia e sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 15 gennaio 1998

Chi lasciati prematuramente

GIORGIO CREMONINI

Lo ricordano addolorati gli amici di sempre Angelo e Luisa Scagliarini, Antonio e Marisa Scagliarini, Vittorio e Nadia Scagliarini, Valeriano e Silvana Dall'Oso, Romano e Marta Savigni, Ezio e Amedea Antonino, Valvo e Deda Ansaloni, Luciano e Lella Vandelli, Mario e Laura Cecchetti, Paola Bertelli, Anna Maria Calamita.

Bologna, 15 gennaio 1998

Il 7 gennaio scorso è deceduto il compagno

ELIA GIAQUINTO per 20 anni assessore del Pci di Montoro Superiore, ideatore del progetto e della realizzazione di Medicina Preventiva sul Territorio.

Uomo di grande umanità e generosità, di forti ideali. I figli Licia, Claudio, Eleonora, Michela, Aurora e la moglie Luisa lo ricordano con immutato affetto e rimpianto a tutti coloro che l'hanno conosciuto e stimato. I compagni della Federazione Pds di Avellino si associano al cordoglio dei familiari.

Avellino, 15 gennaio 1998

A funerali avvenuti, l'Unione Pds di Alpette si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GIOVANNI PROSPERO

Sottoscrive per l'Unità.

Alpette, 15 gennaio 1998

Mejetta Valentino con Maria, Mirko e Vima con infinita tristezza vogliono ricordare

ARMANDO MERLIN

nei suoi giorni più lieti, pieni di simpatia, entusiasmo e la boriosa attività.

Milano, 15 gennaio 1998

Cipriani Enrico con Rita e Michaela ricordano affetto

ARMANDO MERLIN

in questo triste momento della sua scomparsa.

Milano, 15 gennaio 1998

Silva Aristide e Novella con profondo scortor ricordano

ARMANDO MERLIN

loro cognato e fratello.

Milano, 15 gennaio 1998

Nell'1° anniversario della morte del compagno

GUIDO MARIO FERRARI

lo ricordano con immutato affetto la moglie, la nuora e il figlio. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Veduggio al Lambro, 15 gennaio 1998

VIAGGI AL MARE

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 14 e il 28 febbraio
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione: lire 2.162.000 (settimana supplementare su richiesta)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti inclusi.

IL MARE A ZANZIBAR

- Partenza da Milano e da Roma il 3, il 17 e 24 febbraio
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione: lire 2.303.000 (settimana supplementare su richiesta)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kwigwiga, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.



Ecco quanto costa telefonare in città

Telecom, Tim e Omnitel si stanno sfidando in questo inizio d'anno sul nuovo business del telefoni da città. Per verificare i costi reali, e la convenienza delle varie offerte, abbiamo messo a confronto la copertura, i canoni, gli scatti e le altre spese.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1998

NOZZE D'ORO

I coniugi Remo e Eva De Laurentis

festeggiano le nozze d'oro.

Bologna, 15 gennaio 1998

Sergio Sergi

Germania Incendio doloso in casa stranieri

Un incendio doloso in un immobile abitato da stranieri è costato la notte scorsa la vita a un bambino di sei anni ed ha causato 21 feriti a Bielefeld (ovest della Germania). Lo ha riferito la polizia. La magistratura non ha alcun elemento che permetta di supporre un attentato xenofobo. Due ordigni incendiari sono stati ritrovati da esperti della polizia nella cantina dell'edificio, in cui abitavano tre famiglie turche e una dell'ex Jugoslavia. La madre del bambino morto, incinta, è in condizioni gravissime a causa delle ustioni riportate. Presa dal panico, la donna, 42 anni, aveva gettato due dei suoi sei bambini da una finestra del terzo piano prima di lanciarsi a sua volta nel vuoto. Uno dei due bambini, un piccolo di tre anni, ha riportato fratture multiple, ma la sorellina è rimasta illesa. Il corpo del bambino, morto per intossicazione da fumo, è stato recuperato solo dopo ore di sforzi. La maggioranza degli altri feriti ha già potuto lasciare l'ospedale. (Ansa)

Risoluzione a Strasburgo censura la mancanza di una politica europea sull'immigrazione

Il Parlamento europeo loda le scelte italiane sui curdi «Solidali con l'approccio umanitario del governo»

DALL'INVIATO

STRASBURGO. L'Italia, con i curdi, ha fatto bene. Ha agito in maniera esemplare. Il parlamento europeo s'appresta oggi ad esprimere un giudizio lusinghiero su come il governo italiano ha affrontato la piccola ondata di arrivi, sulle coste calabresi e pugliesi, di profughi curdi in fuga dal clima di pesante repressione esistente in Turchia, Irak ed altri Paesi dell'area. La grande maggioranza dell'assemblea di Strasburgo si prepara ad approvare il testo di una risoluzione comune che porta la firma del gruppo del Pse (primi firmatari il tedesco Schulz, l'italiano Colajanni e l'austriaco Swoboda) e che «sostiene l'approccio umanitario e solidale dell'Italia come primo Paese di accoglienza per le recenti migrazioni». Non solo. Il documento sostiene la decisione presa dal governo di considerare caso per caso la posizione degli immigrati curdi perché tiene in conto «le speciali circostanze» che esistono nei «loro Paesi di origine».

Il plauso all'Italia è tanto più si-

gnificativo di fronte alla pesante censura che il documento esercita nei riguardi dell'inexistente politica dell'Unione europea in materia di immigrazione ed asilo. Il dito è puntato nei confronti di tutti quei governi che avevano l'occasione di dotare l'Unione di una vera politica comune verso l'immigrazione ma che ad Amsterdam, nel giugno del 1997, l'hanno perduta evitando di introdurre importanti riforme nel Trattato varato dal summit europeo a conclusione di un anno di negoziati. E quella che l'on. Rinaldo Bontempì (Pds), reduce da una visita nei campi di accoglienza nel meridione d'Italia insieme a De Giovanni, Augias e Schulz, ha definito la «cattiva coscienza» dell'Europa ed, in particolare, di quei governi che hanno mostrato d'averne i nervi scoperti solo per l'arrivo di duemila profughi. Gli strali nei confronti del ministro dell'Interno tedesco che pensava di far la lezione all'Italia non sono mancati. L'on. Schulz ha riconosciuto che l'Italia ha dimostrato saggezza con le sue decisioni. Il presidente del Ppi, Gerardo

Bianco, ha difeso l'Italia ingiustamente accusata di «lassismo». Si tratta di un'accusa «ipocrita» perché l'Italia ha rispettato gli accordi di Schengen applicando la misura dell'asilo come prescritto dalla norme internazionali: «Nessuno può illudersi - ha aggiunto Bianco - che il problema possa affrontarsi soltanto con mezzi di polizia». Ed il collega di Bianco, l'on. Hartmut Nassauer, il cristiano democratico tedesco della Cdu, lo stesso partito del ministro dell'Interno di Kohl, Manfred Kanther, ha riconosciuto che «il governo italiano ha fatto tutto il possibile e che i problemi richiedono uno sforzo comune» dell'Europa. E non tra cinque anni come è stato scelto di fare al contestato summit di Amsterdam.

Nel suo intervento in aula, il segretario di Stato britannico, Handerson, a nome della presidenza Ue, ha detto che bisogna «perseguire i criminali che organizzano gli ingressi illegali» da un lato ma, nello stesso tempo, ha riconosciuto che sono necessarie «azioni coerenti con gli ob-

blighi internazionali» a favore dei profughi. A sua volta, il commissario Van den Broek ha sostenuto che l'Europa deve proteggere i profughi ma deve anche proteggersi «dall'immigrazione clandestina». Molti altri deputati hanno sottolineato, in maniera univoca, la necessità dell'Unione di adottare politiche comuni in materia d'immigrazione ed asilo. Il fatto positivo è che sono stati del tutto assenti i toni isterici emersi nei giorni scorsi. Anzi, nei confronti dell'Italia, Paese più esposto, i sentimenti sono stati sempre di solidarietà sincera. Il documento del parlamento mette in evidenza anche l'opportunità di mettere in campo un'iniziativa dell'Unione che ricerchi una soluzione politica al problema curdo. In un altro passaggio, la risoluzione, pur senza citarli per nome, sottolinea il bisogno di una politica estera comune dell'Europa in grado di fronteggiare le sfide poste «dalla repressione del popolo curdo, dalla conseguente migrazione».